

Giustizia e perdono: le ultime parole dell'arcivescovo Romero

LUCIA CAPUZZI

«**C**he questo corpo immolato, che questo sangue sacrificato per gli uomini siano alimento per noi, affinché anche noi offriamo il nostro corpo alla sofferenza e al dolore, come Cristo, non per noi stessi, ma per dare segni di giustizia e pace al nostro popolo». Meno di un istante dopo, un proiettile trapassò il cuore di Oscar Arnulfo Romero, assassinato nella chiesa dell'ospedale-rifugio per malati terminali il 24 marzo 1980, mentre celebrava la Messa di suffragio per "Doña Sarita", la madre di un amico. Quelle parole - divenute testamento - acquisiscono così un significato immediatamente profetico. In realtà, esse sono l'acme di un cammino difficile quanto intenso,

compiuto fianco a fianco al suo popolo. Un popolo crocifisso. Alla vigilia della guerra civile, la violenza degli squadroni della morte, spesso in combutta con il governo, nei confronti dei civili - in particolare contadini impegnati, attivisti cristiani, sindacalisti - aveva raggiunto livelli di inaudita ferocia. Solo nei primi due mesi del 1980, c'erano stati 600 morti.

«La gente è terribilmente provata - aveva detto il giorno prima, quinta domenica di Quaresima l'arcivescovo -, tutto il suo ambiente ci parla di croce; quelli che hanno fede e speranza cristiana sanno però che, oltre questo

calvario di El Salvador, c'è la nostra Pasqua, la nostra Resurrezione». Le due omelie finali di Romero sono un unico, fondamentale discorso, in cui il pastore rivela pienamente se stesso. In esse «emerge chiaramente la vera essenza degli ultimi tre anni del monsignore (nel 1977 Romero viene ordinato arcivescovo della capitale, ndr)», scrive Jon Sobrino, teologo e amico di Romero, nella prefazione del libro *La Messa incompiuta. Le ultime omelie di un vescovo assassinato*.

Il saggio contiene, appunto, i testi delle omelie del 23 e 24 marzo 1980. Le minacce di morte sono ormai continue. Romero sa che non gli resta molto tempo e vuole spiegarsi e spiegare. Come di consueto, quell'ultima domenica parla per quasi due ore. Il brano dell'adultera perdonata, contenuto nel Vangelo di Giovanni, gli offre l'occasione per soffermarsi sulla misericordia di Dio. L'arcivescovo denuncia le recenti barbarie ma nella sua voce non c'è odio bensì dolore. Per le vittime e per i carnefici. Anche per questi ultimi c'è salvezza se decidono di convertirsi cioè di aderire al progetto di Dio per il mondo. E di contribuire alla sua realizzazione nella storia, rinunciando a privilegi e potere per garantire il rispetto della dignità di ogni cittadino. Questa è per l'arcivescovo la giustizia evangelica. Da qui l'accorato appello ai militari perché «cessino la repressione» nel nome di Dio e di quel popolo che Lui ha creato a sua immagine e somi-

gianza. Il giorno dopo, a quello stesso popolo, monsignor Romero affida il senso della propria testimonianza. «Vale la pena di lavorare perché tutte queste ansie di giustizia, di pace e di bene che sentiamo su questa terra, le raggiungiamo, se le illuminiamo di una speranza cristiana». Forte di tale consapevolezza, il chicco di grano si lascia immolare. Perché - sottolinea l'arcivescovo poco prima del suo assassinio - «disfacendosi produca raccolto».

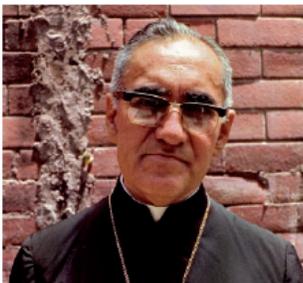
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oscar Arnulfo Romero

LA MESSA INCOMPIUTA

*Le ultime omelie
di un vescovo assassinato*

Edb. Pagine 80. Euro 7,00



MARTIRE. Oscar Arnulfo Romero

Escono in volume i testi delle omelie degli ultimi due giorni di vita, pronunciate poco prima di venire assassinato il 24 marzo 1980. Il calvario del Salvador e l'accorato appello ai militari perché «cessino la repressione»
